

11 giugno 2023. Corpo e sangue del Signore Pane e vino per ricordare, mangiare, vivere.

Corpo e sangue del Signore - 11 giugno 2023

Preghiamo. Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, ravviva in noi il desiderio di te, fonte inesauribile di ogni bene: fa' che, sostenuti dal sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, compiamo il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia dei santi, tuoi invitati alla mensa del regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal libro del Deuteronomio 8,2-3.14-16

Mosè parlò al popolo dicendo: «**Ricòrdati** di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. **Non dimenticare** il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Sal 147 Loda il Signore, Gerusalemme.

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion,

perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento.

Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.

Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 10,16-17

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Dal Vangelo secondo Giovanni 6,51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il *pane vivo*, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo *pane vivrà* in eterno e il *pane* che io darò è la mia carne per la *vita* del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la *vita*. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la *vita* eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la *vita*, ha mandato me e io *vivo* per il Padre, così anche colui che mangia me *vivrà* per me. Questo è il *pane* disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo *pane vivrà* in eterno».

PANE E VINO PER RICORDARE, MANGIARE, VIVERE. Don Augusto Fontana

Le origini della festa di oggi risalgono al Papa Urbano IV che la istituisce l' 11 agosto 1264 sotto la spinta di 3 donne beghine[1]: nel Medioevo le donne comandavano anche i Papi. Era appena accaduto uno strano "miracolo" a Bolsena dove, si dice, un'ostia aveva perso gocce di sangue. È una festa che duplica la solenne celebrazione del Giovedì santo. Quando io sarò Papa con il nome di Pietro II° la eliminerò. Ma per ora, visto che c'è, ne visiterò il significato concentrandomi su tre verbi: ricordare, mangiare, vivere.

Ricordare.

«Ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto fare...Non dimenticare il Signore, tuo Dio che ti ha fatto uscire...ti ha condotto...ha fatto sgorgare...ti ha nutrito». Il verbo greco *Mnemonéuo* corrisponde al verbo ebraico *Zakar* e al suo sostantivo *Zikkaron* che traduciamo con *Memoriale* ("Questo giorno sarà per voi «le-zikkaron», il memoriale" Es. 12,14). Il *Memoriale*, nella Bibbia, non significa tornare con la memoria a eventi passati, ma diventarne protagonisti, trapiantando nel tempo presente un evento passato. Il *ricordo-memoriale* fonda le grandi feste d'Israele: *Peshach* per celebrare l'uscita dall'Egitto; *Shavu'ot* per celebrare il dono della Torà dopo l'uscita dal deserto, *Shabat* per celebrare il settimo giorno della creazione. Un tipico esempio di ricordo coinvolgente e sconvolgente ce lo riferiscono i vangeli sinottici in occasione del tradimento di Pietro: «Allora Pietro **si ricordò** di quella parola che Gesù gli aveva detto: Prima che il gallo canti... **E pianse**». Si ricordò e pianse. Così occorre *ricordare*! L'evento passato si incunea nel tuo *hic et nunc* (qui e adesso) e si attorciglia nelle fibre sensibili e dolenti della tua vita e della tua personalità e inizia a scuoterle in accelerazione e tu ne diventi protagonista.

Il ricordo è un processo creativo e di comprensione che nasce dallo Spirito Santo: *“Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi; ma lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi **ricorderà** tutto ciò che io vi ho detto”* (Gv 14,25-26). «L'oblio è la radice di tutti i mali» dice in modo lapidario un antico padre del deserto[2]. La catechesi biblica e liturgica di Israele e della Chiesa ci conduce a diventare *ruminanti* cioè *ricordanti*, come dice Antonio, antico padre del deserto: *«Al cammello basta poco cibo. Egli lo conserva dentro di sé finché non ritorna alla stalla, lo fa risalire in bocca, lo rumina fino a che non entra nelle sue ossa e nella sua carne. Imitiamo il cammello: recitiamo ogni parola delle sante scritture custodendola in noi finché non l'abbiamo compiuta»*. L'Eucaristia domenicale è il tempo della nostra ruminazione comunitaria. San Gregorio di Nazianzo[3] afferma che *“ricordarsi di Dio è più necessario che respirare; e, se così si può dire, non dobbiamo fare altro”*. Noi siamo come Gomer la sposa del profeta Osea il quale dice di lei: *“seguiva i suoi amanti mentre **dimenticava** me”* (Osea 2,15). La sostanza profonda dell'infedeltà di lei è proprio il suo *dimenticare* infrangendo il legame dell'alleanza. Scrive Geremia: *“più mutevole di ogni altra cosa è il cuore, difficilmente guaribile”* (Geremia 17,9). Per questo Osea dichiara: *“ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto”* (Osea 2,16). Il ricorso a un luogo della *“memoria che salva”* è la scelta estrema di un Dio che rinuncia a ritirare gli alimenti alla sua sposa e la richiama nel luogo del fidanzamento per nutrirla di sussurri, di baci e di pane: *«Prendete e mangiatene tutti...Fate questo in memoria di me»*.

Ma il *Ricordare* liturgico dell'Eucaristia si riferisce anche ad un altro aspetto messo in evidenza da due secche domande di Paolo nella seconda lettura: *«...E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?»*. Che è come dire: *«Ricordatevi che poiché vi è un solo pane, noi siamo un solo corpo »*. L'Eucaristia fonda la chiesa, ha scritto Giovanni Paolo II in due Lettere Encicliche[4]: *«Ai germi di disgregazione tra gli uomini, che l'esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell'umanità a causa del peccato, si contrappone la forza generatrice di unità del corpo di Cristo. L'Eucaristia, costruendo la Chiesa, proprio per questo crea comunità fra gli uomini»*. L'apostolo Paolo è costretto a inviare alcune righe di fuoco alla sua amata comunità di Corinto (1 Corinti 11): *«Sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco...Volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente?»*. La discriminazione e l'indifferenza reciproca durante e dopo l'Eucaristia fu anche un grave dispiacere per l'apostolo Giacomo (Giac. 2): *«Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: “Tu siediti qui comodamente”, e al povero dite: “Tu mettiti in piedi lì”, non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi?»*. Ricordati, dunque, che facendo comunione con il Corpo e sangue di Cristo, tu apri la bocca per “mandar giù”(accogliere) anche il fratello. In tempi di diffusa intolleranza o indifferenza, ciò non sarebbe poco.

Mangiare.

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui». In poche righe la parola *pane* è citata 5 volte, *carne* e *sangue* 10 volte; *mangiare* e *bere* 11 volte.

Quando fu istituita la festa di oggi circolavano strani teologi, Albigesi o Catari, considerati poi eretici, i quali riprendendo le teorie dei Manichei, consideravano la materia come opera del diavolo; di conseguenza l'Incarnazione e i Sacramenti, Eucaristia compresa, altro non erano che inganni diabolici. Mi sembra di sentire ancora oggi l'odore acre di questa fede evanescente quando mi si dice: «Io sono molto cristiana anche se non vado a Messa». I Vangeli di Matteo, Marco e Luca ci ricordano il realismo della fede: *«Prendete questo pane e masticatene tutti e bevete questo calice. Fate questo in memoriale di me»* che ha il suo riscontro soprattutto nella storia dei discepoli di Emmaus, riscaldati dal Memoriale delle sue Parole e vivificati dal Memoriale della Cena: *«Lo riconobbero allo spezzare del pane»*. Giovanni sembra ancora più realista: *«Lavò loro i piedi e disse “lavatevi i piedi tra di voi come io ho fatto a voi”»*. Carne, pane, vino, sangue, piedi; masticare, bere, lavare: è la fine di una fede evanescente, intimistica, ideologica, anagrafica, sociologica! La *materia in azione* (spezzare...distribuire...mangiare) è luogo di rivelazione; la *croce abitata* da un grumo di sangue che si proclamava Figlio di Dio è il nuovo tempio; il *giorno dopo il sabato* è il nuovo santuario; una *tomba vuota* (il battistero?) è il giardino degli appuntamenti amorosi con Dio come lo fu un tempo il deserto pieno di paure e di serpenti velenosi, di tradimenti e di speranze, di rocce umide di acqua, di un arbusto nutriente e sconosciuto: *«Man-hu? Cos'è questo?»* si chiesero gli Israeliti inventando così un nome nuovo (manna) a quel succo zuccherino che sgorga dalle lesioni della corteccia del *Fraxinus ornus* e che si rapprende rapidamente a contatto dell'aria.

In questa nostra strana epoca materialista si snobba, chissà perché, un Dio che viene a noi attraverso il realismo della Incarnazione, della Parola e dei segni sacramentali, della carne dei poveri; in questa nostra strana epoca di banchetti ipercalorici si snobba un Dio che viene a noi nell'atto del mangiare masticando (Giovanni usa due verbi: *phàgō* = mangiare e *trògō* = masticare); in questa nostra strana epoca dell'oblio del passato e del futuro e che divorava bulimicamente il tempo presente (patologia chiamata *“cronofagia”*, divorare il tempo) si snobba un Dio che ci invita a ricordare-meditando, fare memoria-celebrando, non dimenticare quello che fummo e quello che saremo con Lui. Pane e vino, non solo frumento e uva: pane e vino frutti sì della terra ma anche del lavoro di uomo/donna. Materia che sa di terra e di sole e di vento e di rugiada,

ma anche di sudore di ascelle e piedi, e di gemiti dagli oppressi e di grida dai liberati. Santa materia sacramentale di Dio, carne di Dio, nutrimento e memoria, lavoro e celebrazione, Santa Eucaristia di gratitudine e lode, di canto e condivisione. Corpo e Sangue.

Vivere

Nel Vangelo di oggi, per 9 volte in poche righe risuona la *vita*. Padre Ermes Ronchi scrive: «Il nucleo essenziale del Vangelo oggi è racchiuso in due sole parole: pane e vita, mangiare e vivere. Vivere, canto supremo dell'essere, grido ultimo d'ogni salmo; vivere per sempre, vertigine della speranza. Ma il vangelo pone una domanda: che cosa ti fa' vivere? Io vivo di persone. Vivo di progetti e di appelli, di passioni e di talenti. Ma io vivo soprattutto delle mie sorgenti, come accade per ogni fiume, come per ogni albero stretto alle sue radici. L'uomo non vive di solo pane. Anzi, di solo pane l'uomo muore. Tutti potremmo raccontare del nostro viaggio nella vita non soltanto gli scorpioni o i serpenti, ma l'acqua scaturita un giorno all'improvviso quando, disperati, credevamo di non farcela e dal cielo è arrivato qualcosa, una forza, un amore, un amico, un canto. Improvvisi squarci si sono aperti a ricordarci che non viviamo da soli, chiusi nel cerchio tragico dei nostri problemi, ma che c'è un amore che assedia i confini della storia. Se sono sopravvissuto, se non sono diventato io stesso un deserto, terra spenta e inospitale, lo devo a un Altro. Io vivo di Dio. Allora in ogni Messa, con in mano quel piccolo pane, con nel cuore un episodio santo, dialogare senza fine, come Israele di fronte alla manna: *man hu? Che cos'è?* È Gesù Cristo, È Lui che vive donandosi a me che vivo di pane e di miracolo»[5].

[1] Beghine e begardi dal 1150 erano associazioni religiose formatesi al di fuori della struttura gerarchica della Chiesa cattolica in una vita laicale monastica. Furono proibite dal Concilio ecumenico lateranense del 1215.

[2] Detti dei padri del deserto, Ed Qiqajon, Bose, 2002

[3] Nasce a Nazianzo in Cappadocia nel 329 e muore nel 390 circa; è stato vescovo e teologo; fu maestro di san Girolamo.

[4] DIES DOMINI 1993; ECCLESIA DE EUCHARISTIA 2003.

[5] *Persi nel deserto, è l'altro il nostro pane*. p. Ermes Ronchi (02-06-2002)